

colmato.
Ma se volessimo fare un parallelo con la realtà di oggi, con chi possiamo identificare il fariseo e il pubblicano? I farisei di oggi sono coloro che riducono la partecipazione alla vita religiosa esclusivamente a un insieme di simboli concreti e di riti esteriori, ostentati nella superiorità e quindi snaturati anche del loro ipotetico significato, ridotti a vacui gesti meccanici. Ma i farisei sono anche coloro che “credono a modo loro”, quelli che si ritagliano un credo personale e che hanno la presunzione di inaugurare una propria dottrina, schermo inconsistente di una fede anemica. I pubblicani, invece, sono coloro che cercano di andare al di là dei simboli, dei gesti, delle gratificazioni personali, dell'autocelebrazione e perseguono un ideale di vita di fede semplice ma autentica, che utilizzi la preghiera come strumento di connessione emotiva con Dio, in atteggiamento privo di presunzione, e quindi propulsivo e preparato ad accogliere.
Leggendo questo brano di Luca in continuità con quelli delle settimane precedenti, si può cogliere che questa parabola sintetizza i messaggi delle altre due sfumandoli in un'ottica di equilibrio, di bilanciamento. Un bilanciamento che considera il

ringraziamento di Dio non come occasione per sottolineare ciò che si è e quello che si ha denigrando gli altri, bensì come sincera e spontanea manifestazione di gratitudine nei confronti di Dio per la sua costante vicinanza (aspetto sottolineato anche da San Paolo nella seconda lettura). Ma allo stesso tempo un bilanciamento che non identifica la preghiera semplicemente e riduttivamente come esclusiva e martellante pretesa.

A fronte di questa prospettiva com'è la nostra preghiera? Siamo in grado di bilanciare la richiesta umile e sincera con la spontanea riconoscenza? Questa è, per tutti noi, l'occasione per rifletterci.

PREGHIAMO

Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

**Magnificat, magnificat,
magnificat anima mea dominum.
Magnificat, magnificat,
magnificat anima mea.**

O Dio, tu non fai preferenze di persone e ci dai la certezza che la preghiera dell'umile penetra le nubi; guarda anche a noi come al pubblicano pentito, e fa' che ci apriamo alla confidenza nella tua misericordia per essere giustificati nel tuo nome. Per il nostro...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XXX DOMENICA FRA L'ANNO (27 ottobre 2013)

INVOCHIAMO

Soffio di vita, forza di Dio, vieni Spirito Santo.

Lavoro e fatica consumano

l'uomo; tu sei riposo.

C'impegnano a lotta le forze del male, tu sei soccorso.

Soffio di vita...

LEGGIAMO

Dal libro del Siracide (35,15-17.20-22)

Il Signore è giudice e per lui non c'è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell'oppresso. Non trascura la supplica dell'orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi né si quietava finché non sia arrivata; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità.

Salmo responsoriale (33)

Il povero grida e il Signore lo ascolta.

* Benedirà il Signore in ogni

tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegrino.

* Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo. Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce.

* Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti. Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia.

Dalla seconda lettera di San Paolo apostolo a Timòteo (4,6-8.16-18)

Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà

in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Alleluia, alleluia! Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo, affidando a noi la parola della riconciliazione. **Alleluia!**

Dal vangelo secondo Luca (18,9-14)

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamone ad alta voce un versetto.

MEDITIAMO

Leggendo il Vangelo della prossima domenica mi sono accorto in modo evidente di come ciò che viene raccontato dall'Evangelista Luca potrebbe essere un'istantanea più che attuale della nostra realtà.

Anche questa parabola è inserita nel Vangelo, dopo quella del giudice e della vedova, come chiara espressione di insegnamento e di "educazione" alla preghiera.

Allora come oggi vengono messe a confronto due modalità, due approcci alla vita di fede: quello del fariseo e quello del pubblicano. Secondo l'opinione dell'epoca, i pubblicani erano considerati inferiori, indegni, e di conseguenza incapaci di rivolgersi a Dio. Anzi, addirittura era loro vietato, in quanto ritenuti soggetti impuri. In contrapposizione c'erano i farisei, un gruppo religioso spesso in conflitto con Gesù. Sono coloro ai quali interessava la forma, l'osservanza esteriore della legge, sono quelli che si ritenevano privilegiati da Dio e, di conseguenza, migliori degli altri grazie alle loro continue pratiche religiose.

Sono in gioco quindi due modi diversi di credere e di cercare un contatto con Dio: sono contrapposte la presunzione e l'umiltà.

La preghiera del fariseo, infatti, non è altro che un ringraziamento narcisistico ed egocentrico a Dio per averlo reso migliore degli altri. Si riduce pertanto a un elogio di se stesso, ad una sterile esaltazione delle proprie qualità nel disprezzo per gli altri.

Il pubblicano, al contrario, non ha neppure il coraggio di alzare gli occhi verso Dio, si batte il petto dicendo: "Dio mio, abbi pietà di me che sono un peccatore!". Manifestazione chiara - questa - della consapevolezza dell'essere peccatore, della coscienza lucida di chi conosce il proprio sbaglio e umilmente si affida al Perdono.

L'opinione comune del tempo avrebbe esaltato l'atteggiamento del fariseo, considerandolo all'unanimità superiore e apprezzandone la "nobiltà". Gesù, come spesso accade nel Vangelo, rovescia totalmente la prospettiva: per lui, chi ritorna a casa giustificato, in buoni rapporti con Dio, non è il fariseo, bensì proprio il pubblicano. Il suo insegnamento non lascia spazio a fraintendimenti: "chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato".

Ecco dove sta il capovolgimento: non è l'esaltazione l'atteggiamento che piace a Dio. La presunzione di "pienezza" porta infatti all'umiliazione e alla delusione. Per entrare in relazione con Dio è fondamentale partire dall'umile

consapevolezza del proprio "vuoto". Chi si sente già pieno non potrà mai accogliere nuovi doni. Solo ciò che è vuoto, infatti, può essere riempito.

La capacità di ritagliare uno spazio dentro di sé è propria di chi, come il pubblicano, sa di non poter bastare a se stesso e per questo cerca di entrare in relazione con Dio.

In che modo? Spesso sottovalutiamo che la preghiera è un grande strumento di comunicazione che "media" il nostro rapporto con Dio e in questo brano del Vangelo ci viene insegnato che è fondamentale prepararsi alla preghiera con una particolare disposizione interiore.

Non è facile. Quante volte, infatti, come il fariseo non siamo disponibili ad accogliere ciò che Dio ci vuole dire? O quante volte dubitiamo che Dio ascolti le nostre richieste? Don Attilio, nell'omelia di domenica scorsa, ha esordito affermando che Dio ascolta tutte le nostre richieste. Il rapporto che si instaura nella preghiera è dunque bidirezionale, non a senso unico. Dio non apprezza la preghiera di ringraziamento intesa come sottolineatura delle proprie qualità, del bene compiuto nel disprezzo degli altri. Accetta al contrario quella di colui che si presenta con umiltà, sincerità e con uno spazio vuoto dell'anima pronto per essere